

L'«INCHINO» DELLA VERGOGNA

Oppido Mamertina, il prossimo anno niente processione

● Ancora polemiche per l'omaggio alla casa del boss Mazzagatti

La prefettura vieterà il prossimo rito

● Il capo dei vescovi calabresi: fermiamo questo tipo di feste sacre

● Imbarazzo sul prete parente del capoclan

GIANLUCA URSINI
OPPIDO MAMERTINA

«Uno stop a tutte le processioni», così il coordinatore dei vescovi calabresi e presule per la Diocesi di Cosenza, monsignore salvatore Nunnari, ha commentato le reazioni alla processione con omaggio ai boss Mazzagatti, un triste episodio che ha visto protagonista la statua della Madonna delle Grazie del santuario omonimo nella frazione Tresilico di Oppido Mamertina, centro pre-aspromontano a 69 chilometri da Reggio Calabria.

Durante il culmine dei festeggiamenti Mariani, il 2 luglio, nel corso della processione finale, la statua in gesso, portata da 35 fedeli, e con un seguito di oltre un migliaio di oppidesi (su 5mila) incolonnati dietro la Vara, aveva reso omaggio al fortillio dei Mazzagatti, il clan egemone che comanda a Tresilico insieme ai Rustico e i Polimeni loro parenti. Da dietro le cortine, al terzo piano di questo palazzone colorato in un verde stinto, se la rideva sotto i baffi Giuseppe Mazzagatti, il capoclan, mentre le sue tre figlie, tutte imparentate con Rustico e Polimeni, assistevano alla processione e alla «fermata» tradizionale sotto casa Mazzagatti, dai loro esercizi commerciali, un discount Conad, una agenzia di viaggi e una tabaccheria. Tutti esercizi commerciali le

cui proprietà sono state passate al sequestro con l'operazione «Erinni» della direzione distrettuale antimafia reggina nel novembre passato, quando i magistrati antimafia decisero di interrompere una faida che a Oppido andava avanti da 30 anni.

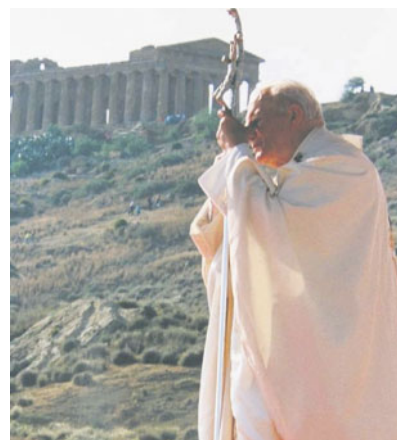
L'unico a ribellarsi a quell'omaggio dei sacerdoti al clan mafioso, per giunta a nemmeno due settimane dal monito del papa Francesco in terra calabrese, rivolto agli 'ndranghetisti a convertirsi pena la scomunica, è stato il comandante della stazione dei Carabinieri di Oppido, Maresciallo Andrea Marino, che ha avuto il coraggio di allontanarsi dalla processione in totale dissenso. E dire che il maresciallo, dicono tutti in Paese, arrivato qui da oltre sette anni, fin dall'inizio si era chiesto se fosse opportuna quella fermata, quasi sul finire dell'evento religioso, prima che la Madonna rientrasse nel suo santuario (a 500 metri da casa dei Mazzagatti, e 600 dalla caserma dei militari), e si era persino convinto che questo fosse l'anno giusto e che don Benedetto Rustico, parroco del Santuario, si fosse deciso a non rendere omaggio ai Mazzagatti.

Difficile comunque, per l'uomo oltre che per il prete, non rendere omaggio al suocero di un suo primo cugino. Si perché don Rustico è proprio di quei Rustico, imparentati e assoldati al clan Mazzagatti, che hanno monopolizzato il controllo del calcestruzzo in questa fetta di Calabria, e che (come documentato nella operazione «Erinni») si erano espansi con ingenti acquisti sul mercato immobiliare romano. Un suo primo cugino ha sposato l'agguerritissima Maria, primogenita di don Giuseppe e sorella di Rocco, il mafioso che giocava in Borsa e acquistava ville sotto il Cupolone.

...

Nelle prossime ore riunione a Reggio. Si va verso il fermo della Madonna delle Grazie

In paese, era cosa nota che il maresciallo Marino avrebbe gradito che quest'anno la Madonna non si fosse piegata ai Mazzagatti. Uno sguardo limpido, le pupille acquose dei buoni di cuore su un viso rubizzo da siculo normanno, i radi capelli biondi tenuti ben in ordine, fermezza e convinzione nei principi etici dello Stato. Ecco il Maresciallo Marino, che sembra uscito da un racconto di Mario Soldati, e non si è voluto piegare ai Mazzagatti. «La processione in alcuni punti, dove la statua di Maria non riesce a passare, è costretta a fare dei giri, per mostrare il volto della Vergine a tutti i fedeli, così può capitare che si volga verso l'una o l'altra casa», ha tentato di giustificarsi don Benedetto. Parole che non hanno convinto nessuno. Chiunque conosca la cittadina, può ricordare casa Mazzagatti stagliarsi su 4 piani fuori terra in un largo stradone senza vicoli annessi: i supermercati e le attività commerciali del clan devono essere ben ostentate. «Se si fermava lì era per omaggiare il boss», il convincimento dei militari. Per questo il comandante della stazione ha subito abbandonato la processione per verificare che nelle telecamere puntate su villa Mazzagatti fossero rimaste impresse le immagini. «Il maresciallo si è attenuto ai suoi doveri di funzionario di polizia, espletando degli accertamenti funzionali al suo dovere di relazionare alle autorità di pubblica sicurezza», ha precisato ieri il comandante provinciale colonnello Lorenzo Falferi, per evitare ogni polemica tra Stato e componenti della Chiesa. Di certo però lo Stato, ossia il prefetto Claudio Sammartino, ha indetto una riunione straordinaria interforze per le prossime 48 ore in Reggio, e non è indifferente a questa dimostrazione dello strapotere mafioso sul territorio. Come anticipato da fonti prefettizie, il prossimo anno la processione non dovrebbe tenersi. «È un peccato che i sacerdoti presenti non abbiano abbandonato il corteo di Maria dopo questo inchino: la Madonna non si piega», ancora tuona duro ieri l'ammonimento di monsignor Nunnari.



Il grido «convertitevi»

● Mafiosi «convertitevi, un giorno verrà il giudizio di Dio». Era il 9 maggio del 1993, quando Giovanni Paolo II lanciò il suo messaggio ai boss dalla valle dei templi di Agrigento



«Siete scomunicati»

● «La 'ndrangheta è adorazione del male. I mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati». Così Papa Francesco il 22 giugno nella sua visita in Calabria

«Ora la Chiesa rompa davvero ogni omertà mafiosa»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«Le mafie hanno bisogno di un rapporto con la religione e con la religiosità popolare. Quindi con le confraternite, con le organizzazioni delle feste religiose, per rigenerare il proprio consenso sul territorio. È l'affermazione di un principio di autorità: alle processioni partecipano il sindaco e il maresciallo dei carabinieri, quando non è un personaggio di rottura come successo a Oppido Mamertina, ma c'è anche il capomafia, e se il boss è agli arresti domiciliari bisogna omaggiarlo con quell'inchino». Francesco Forgione, ex presidente della commissione antimafia e grande studioso di 'ndrangheta, quasi non si meraviglia per quanto accaduto a Oppido Mamertina. Purtroppo è una storia già vista, spiega, un copione che si ripete. «Vorrei ricordare - dice - che solo due anni fa a Sant'Onofrio, alle porte di Vibo, fu vietata la processione che doveva rappresentare la presentazione pubblica dei nuovi affiliati. Le mafie si nutrono di questo rapporto con la religione e la 'ndrangheta più di ogni altra».

Che cosa ne pensa della proposta dei ve-

scovi calabresi di vietare le processioni?
«Sarebbe una scelta utile se avesse come conseguenza la rottura di ogni rapporto di omertà fra la chiesa e le mafie e se aiutasse a spingere verso una rottura reale fra la società civile e la mafia. Quando il Papa dice che la 'ndrangheta è adorazione del male, lancia un messaggio forte alla mafia che si nutre di questo rapporto con la religione per alimentare il mito di se e la propria egemonia culturale, ma è anche un messaggio alla chiesa. E mentre il parroco di Oppido Mamertina si è prestato a quell'inchino, a pochi chilometri un altro parroco si è rifiutato di celebrare i funerali del boss Alvaro, capo di una delle cosche più importanti. Nella chiesa c'è uno scontro, Papa Francesco si è schierato, ora devono schierarsi le gerarchie sul territorio».

Perché parte di loro coltivano questa forma di omertà nei confronti della criminalità? Conivenza o di semplice incapacità di opporsi?

«Perché c'è un doppio atteggiamento: da una parte nelle strutture culturali della 'ndrangheta i valori cristiani e il simbolismo religioso diventano strumentalmente un elemento fondante; dall'altro

L'INTERVISTA

Francesco Forgione

L'ex presidente della Antimafia: «Quello dei boss che disertano le funzioni nel carcere di Larino è il vero messaggio rivolto a Papa Francesco»

c'è stato per decenni una funzione politica della chiesa in territori dove, tanto per la mafia quanto per le gerarchie ecclesiastiche, il nemico principale era il comunismo. E c'è stata anche una funzione ideologica della chiesa nei confronti delle mafie: basti pensare alla famosa lettera del cardinale di Palermo Ruffini che, a metà degli anni 60, scriveva al Papa che la mafia non esiste, che era una invenzione del sociologo triestino Danilo Dolci e di un piccolo scrittore di provincia di nome Leonardo Sciascia. E dei comunisti, ovviamente. Oggi che questo



atteggiamento non esiste più, la chiesa è libera di compere scelte di rottura e le parole del Papa sono state fortissime. Dette peraltro in una terra che ben sa come la riunione in cui si decidono le strategie criminali della 'ndrangheta, valide per la Calabria e per tutto il mondo, si decidono al santuario di Polsi a settembre nei giorni della festa della Madonna della Montagna. Non dimentichiamo poi che quando morì il boss Pelle, capo di San Luca e per lungo tempo capo del «crimine», una delle maggiori autorità 'ndranghetiste, la squadra di calcio loca-

le giocò con il lutto al braccio. E presidente della squadra era don Nino Strangio, parroco del paese».

Nel frattempo nel carcere di Larino decine di mafiosi, sentendosi scomunicati da Papa Francesco, hanno deciso di disertare le funzioni religiose. Un messaggio?

«Io credo che quello sia il messaggio vero, ben al di là della dimensione localistica della processione di Oppido Mamertina che rappresenta la rigenerazione di un rito dentro un sistema di omertà locale. Un sistema in cui la responsabilità maggiore ce l'ha il sindaco che ben conoscendo quanto accaduto è rimasto lì e continua a minimizzare. L'atteggiamento dei boss reclusi nel carcere di Larino è la vera risposta alle parole di Papa Francesco, è la ribellione alla chiesa che assume il suo messaggio profetico. C'è un precedente: accadde a Palermo quando i mafiosi dell'Ucciardone, per la messa di Pasqua, fecero trovare la cappella vuota al cardinale Pappalardo dopo il famoso discorso «mente Roma discute, Saggunto è assediata». Era il modo che i boss usavano per dissociarsi da lui e da quel tipo di chiesa. Il messaggio che arriva da Larino è identico».